SARDEGNA - Grave voltafaccia alla Regione di DC, PSDI e PSI

La maggioranza vota contro un documento già concordato

Assieme ai partiti del centro sinistra hanno votato anche i missini - Il documento era stato accettato da tutti i partiti democratici - Una soluzione unanimistica nel tentativo di nascondere i gravi contrasti che dividono la giunta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27

Un ordine del giorno che denunciava i pericoli di elezioni anticipate e sottolineava l'esigenza di una rapida e positiva soluzione della crisi di governo, ha ottenuto ieri notte al Consiglio regionale sardo, al termine del dibattito sulla mozione comunista, i voti del gruppo del PCI e del consigliere sardista. Hanno votato contro, unitamente ai fascisti, i consiglieri democristiani, i socialisti e i socialdemocratici. Il testo dell'ordine del giorno era stato concordato in una riunione dei rappresentanti dei gruppi democratici, nel corso della quale i comunisti, pur di favorire una conclusione unitaria, avevano accettato tutte le proposte dei partiti della maggioranza. Rimangono però oscure le ragioni che hanno spinto la DC, il PSI e il PSDI a non votare il documento.

Tali ragioni non possono comunque riguardare la decisione del gruppo comunista di non ritirare la mozione che ha promosso il dibattito consiliare, aperto dal compagno Birardi e concluso dal compagno Francesco Macis. La mozione comunista, infatti, conteneva un giudizio critico sull'attuale giunta, in particolare sulla sua inadeguatezza a garantire una rapida utilizzazione dei finanziamenti disponibili. A questo proposito il PCI avanzava anzi precise indicazioni.

Nessuno contesta — si legge in un comunicato diramato stamane dal gruppo comunista — il diritto della maggioranza di non condividere il nostro giudizio sulla giunta e le nostre proposte di votare contro. Allo stesso tempo, però, appare semplicemente ridicola la pretesa di consentire che il Consiglio possa esprimere una sua posizione sulla crisi di governo solo a condizione che i comunisti tacciano sulle carenze e sulle inadempienze della giunta.

Sembra piuttosto da ritenere che i partiti della maggioranza e dell'opposizione siano giunti alla grave decisione del voto contrario a seguito dell'insorgere tra di essi e nel loro stesso interno, di contrasti seri.

Il risultato — denuncia il gruppo comunista — è che la maggioranza, anche grazie all'appoggio del MSI, ha fatto approdare il Consiglio ad un atto grave, antiautonomistico e non corrispondente agli interessi della Sardegna.

«E' difficile negare — si legge nella nota del gruppo comunista — che le elezioni anticipate rischiano di fare precipitare la già grave situazione economica e di bloccare il processo di programmazione che, con grande fatica, si sta tentando di avviare nell'isola. E ciò sia per il vuoto di potere che verrebbe, per quasi tutto l'anno, a determinarsi, mentre le scelte di programmazione regionale hanno bisogno di indirizzi politici nazionali cui concretamente fare riferimento e di un governo che sia valido interlocutore; sia soprattutto perchè uno scontro elettorale che avvenisse in un quadro caratterizzato ed ulteriormente esasperato, per la seconda volta consecutiva, dall'interruzione della legislatura, non potrebbe non rendere assai più difficile lo sforzo per un impegno unitario e per una collaborazione costante tra forze sociali non parassitarie e tra partiti democratici condizioni per una effettiva e seria politica di programmazione.

«E' difficile negare che il voto espresso dalla maggioranza contraddice tutta una tradizione di attenzione e di comportamento delle forze politiche democratiche sarde e del Consiglio regionale rispetto ai grandi temi nazionali.

«L'unanimismo in negativo del voto di ieri ha fatto prevalere gli interessi gretti, di parte, sulle tradizioni e sulle esigenze autonomistiche, ha dato forza ai settori che nella DC e nella maggioranza rifiutano di trarre le conseguenze dal voto del 15 giugno, si oppongono ad ogni tentativo di avviare una politica di programmazione democratica e non perdono perciò occasione per attaccare e sabotare la linea dell'intesa tra i partiti autonomistici».

Secondo il PCI quanto è accaduto non può non far riflettere coloro che nella DC e nella maggioranza sono più sensibili e preoccupati dalla grave situazione dell'isola e dalle difficili prospettive.

«Noi comunisti — afferma ancora il documento — siamo convinti che ogni tentativo svolto a sventare il rischio di elezioni anticipate corrisponda ad un'esigenza vivamente sentita dai lavoratori e dalle masse popolari. Siamo altresì fermamente convinti che, se il ricorso allo scioglimento anticipato delle Camere, dovesse risultare inevitabile, i partiti democratici nell'isola hanno il dovere di andare alle elezioni compiendo tutti gli sforzi per garantire che nulla vada disperso di quel tanto di costruzione unitaria faticosamente avviato in questi ultimi tempi per l'attuazione piena e democratica della legge 268».

«Siamo passati in Sardegna attraverso il referendum sul divorzio e le elezioni regionali, mantenendo ben fermo, pur nella polemica e nello scontro, l'impegno unitario per rivendicare ed attuare la 268. La incidenza delle ultime elezioni amministrative non ci ha neppure impedito di approvare, a pochi giorni dal 15 giugno, la legge regionale n. 33 sui criteri e gli strumenti della programmazione.

«Certo, le elezioni politiche anticipate si svolgerebbero in un quadro ben più complesso e difficile; proprio per questo — afferma infine il gruppo comunista — si richiede alle forze politiche democratiche sarde un ben più saldo e responsabile impegno autonomistico».

Il dito nell'occhio

Pericolo di deterioramento

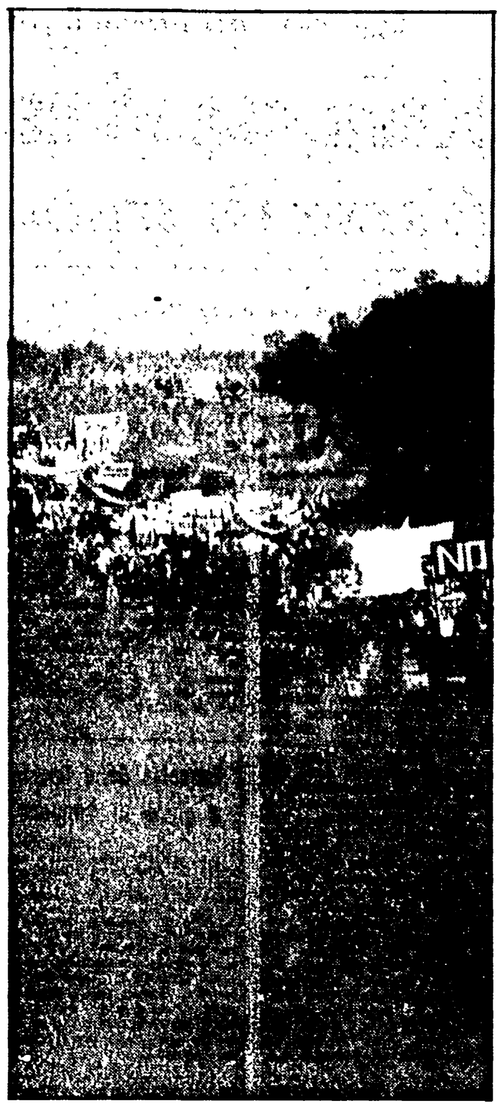
Era naturale attendersi una differenziazione tra la maggioranza e la opposizione comunista sui problemi posti dalla mozione, presentata al Consiglio regionale e discussa in seduta straordinaria, che conteneva una esplicita critica alla giunta per la insufficienza dell'impegno per intervenire nella crisi economica con misure rapide e concrete volte a difendere ed aumentare la occupazione.

Su alcuni punti del complesso delle proposte del PCI sembrava possibile una convergenza verso posizioni unitarie. Invece gli oratori della maggioranza, intervenuti nel dibattito, non sono stati in grado di replicare alle critiche comuniste, lasciando interamente il difficile e ingrato compito al presidente della giunta on. Del Rio, e hanno preferito dilungarsi in una discussione astratta sui temi generali della politica nazionale e regionale.

La maggioranza non aveva niente da dire sulle proposte comuniste per combattere la crisi economica e per dare l'immediato avvio alla programmazione? Perché attardarsi a dissertare sul «modello di sviluppo», sul «compromesso storico», quando in Sardegna le forze autonomistiche, con l'intesa dell'ottobre, hanno indicato le linee per un'azione comune che ora però bisogna tradurre in fatti concreti con la rapidità e l'urgenza imposte dalla drammaticità del momento che viviamo? La risposta non è difficile: emergono con sempre maggiore evidenza all'interno della maggioranza, posizioni ostili alla linea dell'intesa, portate avanti dai gruppi conservatori e da chi si mostra preoccupato di gretti interessi di partito.

Il voto contrario a un ordine del giorno concordato in precedenza tra tutti i gruppi democratici, e fatto proprio dal gruppo comunista, con il quale si auspicava la rapida soluzione della crisi, per allontanare la prospettiva delle elezioni anticipate, dimostra lo stato di smarrimento e di confusione in cui versano i gruppi di maggioranza. Ma non si può liquidare l'episodio come un caso di insipienza parlamentare: in realtà i margini di manovra politica della maggioranza della giunta appaiono sempre più ridotti, e l'avvio della politica di programmazione sembra seriamente minacciato.

L'atteggiamento di chiusura che pare prevalere in questi giorni tra i compagni socialisti rischia di coprire le divisioni all'interno della DC, alla quale deve essere attribuita la responsabilità principale del pericolo di deterioramento del quadro politico in Sardegna.



Una manifestazione per lo sviluppo del Sangro

Dopo i pareri di conformità espressi dal CIPE

Il PCI: aprire una vertenza per gli insediamenti chimici nella Val di Sangro

Si tratta di fare piena luce sul progetto, eliminare definitivamente ogni rischio di raffineria, contrattare tutti gli aspetti degli investimenti

Nostro servizio

CHIETI, 27.

L'«affare Sangro Chimica» — dopo oltre 4 anni di lotta delle popolazioni abruzzesi contro l'insediamento petrolifero — va assumendo il rilievo e la dimensione che oggettivamente gli competono. A cavallo dell'approvazione data dal CIPE al progetto, il 23 dicembre scorso, la stampa nazionale e locale è tornata più volte sull'argomento, riproponendo e sottolineando le consistenti riserve che il progetto continua a sollevare specie per quanto riguarda la raffineria che — «ufficialmente» eliminata — rischia di riproporsi come «necessità» una volta che gli impianti petrolchimici fossero realizzati.

Viene dunque la conferma anche da questi interventi (il *Corriere della Sera*, la *Stampa* e gli altri giornali) della giustezza non soltanto della lotta che da anni nel Sangro si conduce, ma anche della posizione assunta dal nostro partito all'indomani del parere di conformità espresso dal CIPE: e cioè che l'eliminazione «ufficiale» della raffineria rappresentava un primo risultato della lotta, ma che bisognava portare ancora più avanti la battaglia ed il confronto, per eliminare definitivamente ogni possibilità che la raffineria venisse riproposta, e per procedere ad un approfondito esame di tutto il progetto sia nel merito (tipo di produzione, occupazione, ecc.) sia sotto l'aspetto delle compatibilità (con la agricoltura, con l'ambiente, con le esigenze generali di sviluppo del paese) sia anche sotto quello della effettiva realizzazione dell'insediamento.

Perchè qui sta il punto fondamentale, e qui sta la grande forza della nostra posizione nella sua rispondenza agli effettivi interessi delle popolazioni e del movimento democratico di lotta: non l'attesa passiva — che potrebbe risultare pericolosa — ma lo sviluppo di un confronto che faccia luce su tutti gli aspetti del progetto e imponga, al governo e all'imprenditore, o l'adeguamento del progetto alle necessità del Sangro e del paese, o la sua definitiva cancellazione. E sia ben chiaro a tutti, e principalmente alla DC, al governo e alla Sangro Chimica, che noi comunisti non permetteremo che passi nessun disegno che non corrisponda a queste esigenze.

«L'importante — ci dice il compagno Basile segretario della federazione del PCI di Chieti — è che si intenda la intera questione, come del resto fino ad oggi è stato, in termini di lotta e di movimento. I fondati dubbi, le più giuste preoccupazioni avanzate da quegli organi di stampa, e dai settori politici ed economici che attraverso essi si sono espressi, sembrano dimenticare questa elementare verità: che non basta proclamare sospetti e timori — magari per poi gridare "l'avevamo detto!" — ma che da essi bisogna far derivare precise indicazioni per la lotta del movimento; per sviluppare, estendere questo movimento e portarlo a conseguire risultati positivi, non battute d'arresto».

Perchè poi il pericolo che si corre è proprio questo: che mentre da una parte (da parte di chi dovrebbe lottare per impedire la raffineria) si proclamano retrodatate opposizioni, o ufficialmente si tace, o si pronunciano sonori no che lasciano il tempo che trovano; dall'altra il progetto e il disegno seguano il loro corso, passo dopo passo, col rischio che l'affare si risolva in un senso o nell'altro, in contrattazione o patteggiamenti nei corridoi ministeriali, passando sopra la testa delle popolazioni interessate e finora protagoniste.

«E' evidente — aggiunge Basile — che noi comunisti per la nostra visione dello sviluppo del Sangro e del paese, per il peso e le responsabilità che abbiamo nel movimento di lotta, nè possiamo condividere atteggiamenti di semplice denuncia del pericolo-raffineria, nè possiamo permettere che il progetto petrolchimico vada avanti così come esso è oggi, col rischio che salti fuori la raffineria da un momento all'altro, e senza chiarezza su tutti gli altri aspetti, dall'acqua alla quantità di terreno, all'occupazione, ai costi e così via. E' necessario che su queste questioni il movimento sviluppi la sua iniziativa, nell'ambito di una vertenza che deve investire tutti i fondamentali aspetti dell'economia e del territorio nel Sangro perchè tali e tanti sono i problemi del Sangro che non li si risolve certo tutti, è evidente, con le cosiddette industrie chimiche, anche se prive di raffineria».

«Noi comunisti — continua Basile — e il movimento democratico di lotta, su questa linea ci muoviamo da anni: al nostro no alla raffineria è sempre seguita la chiara indicazione di proposte positive per lo sviluppo della zona, un giusto equilibrio fra agricoltura, industria, valle, montagna ecc. Siamo consapevoli e non soltanto noi, che solo con un forte e vasto movimento di lotta è possibile raggiungere questi risultati. Nasce da tutto questo il senso e il contenuto della nostra posizione sulle industrie chimiche nel Sangro dopo il parere del Cipe. Una posizione chiara e responsabile che non si presta ad interpretazioni nè ad equivoci (se non da parte di chi voglia favorire il monopolio chimico, o si eserciti in vani calcoli elettoralistici).

Noi affermiamo la necessità di portare avanti una battaglia, impegnando tutte le forze democratiche che si oppongono alla raffineria, per fare piena luce sul progetto, per eliminare definitivamente ogni rischio di raffineria, per contrattare tutti gli aspetti dell'investimento, qualora risultasse utile. Questa vertenza occorre aprirla subito — conclude il segretario del PCI — nei confronti innanzitutto del governo e della società proponente. In questa lotta, che deve investire il complesso dei problemi del Sangro, occorre impegnare le forze politiche, le organizzazioni dei lavoratori, i Comuni, la Regione, la popolazione. Noi tutto questo non solo lo affermiamo, lo stiamo già facendo, come dimostrano la nostra manifestazione del 4 gennaio a Lanciano e le altre iniziative parlamentari e politiche che abbiamo sviluppato. Riteniamo che sia questo l'unico modo serio, e autentico, per impedire la raffineria e promuovere lo sviluppo del Sangro».

a. g.

Nel corso di una conferenza stampa

ILLUSTRATE A REGGIO LE PROPOSTE DEL PCI

Le questioni urgenti e prioritarie da affrontare al Comune e alla Provincia

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 27

Con una conferenza stampa è stata illustrata stamane dal compagno Fantò, segretario della Federazione del PCI, dal compagno Romeo, capogruppo comunista al Comune, e dal compagno Tropeano, capogruppo comunista alla Provincia, la proposta politica di una «presenza attiva» dei comunisti nella elaborazione e realizzazione di alcune questioni urgenti e prioritarie nell'interesse generale delle popolazioni del Comune e della Provincia di Reggio Calabria.

Il senso della proposta comunista parte dal giudizio nettamente negativo che i primi tre mesi di attività del ricostituito centro sinistra al Comune ed alla Provincia di Reggio Calabria, consentono già di formulare, per dare, maggior valore alla richiesta del PCI di soluzioni unitarie e più avanzate.

I comunisti infatti, ritengono di dover richiamare tutte le altre forze democratiche a quel senso di responsabilità che la situazione impone: è nell'impatto con i problemi e le esigenze reali, che il PCI chiama al confronto, non solo prospettando soluzioni indicative e scelte prioritarie, ma dichiarando la sua disponibilità ad assumere — nel quadro di una più estesa rete di effettiva partecipazione e direzione popolare alla vita politica ed amministrativa — responsabilità precise.

Come primo risultato di tali proposte illustrate ieri sera ai partiti democratici ed al sindaco della città, occorrerà apportare serie modificazioni ai bilanci del Comune e della Provincia di Reggio Calabria, indicare scelte urgenti e chiare (per la casa la scuola, la agricoltura, i servizi sociali e civili) instaurare nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione democratica, creare nuovi meccanismi di gestione democratica del potere.

La piattaforma di incontro, presentata stamane nella conferenza stampa, si articola su richieste di carattere istituzionale e sulla indicazione di problemi e di interventi sociali. In particolare si chiede «la nomina di commissioni consiliari permanenti, con compiti specifici di elaborazione e di controllo, stabilendo anche che nessun provvedimento di giunta con i poteri del Consiglio possa essere preso senza il parere preventivo delle commissioni la cui direzione è aperta a tutte le forze democratiche, periodicità dei lavori del Consiglio comunale con l'effettuazione di almeno due sedute al mese; nuovi rapporti tra maggioranza ed opposizione con riunioni periodiche settimanali tra i massimi responsabili della giunta ed i rappresentanti dei gruppi; rinnovo delle rappresentanze del Comune in tutti gli enti e delle commissioni di competenza comunale, prevedendo in alcune di esse la presenza proporzionale ed adeguata di tutte le forze democratiche; rinnovo entro un mese dell'approvazione del bilancio, dei Consigli di quartiere e di frazione, specificandone ed ampliandone i contenuti e le funzioni ed affidando la direzione degli stessi Consigli in maniera adeguata a tutte le forze democratiche; formazione di consulte, espresse dal Consiglio ed aperte alle forze sociali ed alle organizzazioni sindacali, almeno nel settori della scuola, sanità trasporti, condizione femminile, condizione giovanile; nomina di commissioni consiliari di indagine per esaminare gli aspetti specifici e formulare proposte sulla composizione e reclutamento del personale e sulla utilizzazione dello stesso: la ristrutturazione dei servizi e degli uffici; la ristrutturazione dei servizi della nettezza urbana ed esame del dissesto delle farmacie municipalizzate; blocco di ogni forma di assunzione; utilizzazione rigorosa della forma dei concorsi pubblici per il futuro; applicazione dell'accordo sindacale per gli Enti locali».

Per quanto riguarda i problemi relativi agli interventi in alcuni settori sociali si chiede: un immediato intervento del Comune per garantire la ripresa edilizia e la utilizzazione dei fondi già disponibili (trenta miliardi per l'edilizia popolare); per predisporre un piano di risanamento che riguardi sia i quartieri cittadini sia le frazioni del Comune; per operare le necessarie varianti al piano regolatore recuperando l'uso del territorio e delle zone di collina e di montagna; definizione di adeguati piani particolareggiati.

Per affrontare i problemi della sanità si propone una «divisione del territorio comunale in distretti, con una popolazione di diecimila abitanti; la distribuzione a livello di distretto dei servizi di competenza del Comune già operanti (medico condotto, medici scolastici) e di quelli che andranno ad operare (medicina preventiva, consultori di maternità, ecc.); un piano di realizzazione di asili nido; un piano di priorità per l'edilizia scolastica, partendo dalla considerazione che il 50 per cento delle aule e ospitato in edifici di fortuna o adattati; un piano di realizzazione delle scuole materne; un piano di interventi per alcuni servizi di primaria necessità (acqua, luce fogne) soprattutto nei quartieri popolari e nelle frazioni; un piano di sviluppo dei trasporti in rapporto ad una dimensione comprensoriale degli stessi con la collaborazione degli altri Comuni».

Enzo Lacaria

CROTONE - Le accuse sulla giunta di sinistra si rivoltano sui veri responsabili

La destra fomenta le manovre speculative

Nel corso della seduta del Consiglio comunale svelati i retroscena dell'azione calunniatrice del MSI e della DC - Dettagliata denuncia - La lotta degli amministratori della città contro la speculazione e per il risanamento urbanistico

CROTONE, 27

Il «giallo» urbanistico di Crotone esiste. Ma c'è un capitolo — che è poi il retroscena — che i suoi autori non hanno potuto scrivere e che, se prima si intravvedeva soltanto, ora comincia a venir fuori con sufficiente chiarezza. E questo capitolo — come ogni retroscena, del resto — è così importante che sarà capace, speriamo quanto prima, di fugare ogni residua suspence e indicarci i veri «colpevoli», magari con nome e cognome.

E' quanto si è augurato — ma, come vedremo meglio più avanti, si tratta di qualcosa di più di un semplice augurio — al termine della lunga seduta tenuta ieri, la maggioranza di sinistra (PCI, PSI, PSDI) del consiglio comunale della città calabrese.

In pratica è accaduto questo: DC e MSI si presentano in veste di accusatori, cercando di cogliere i frutti di una lunga campagna scandalistica, condotta soprattutto dalle colonne del *Tempo*, sul quale scrive un locale dirigente del MSI. La maggioranza di sinistra porta le prove, con gli interventi del sindaco Frontera e del vice sindaco Colurcio, che, lungi dall'aver dato una mano all'a speculazione o dall'essersi prestati in qualche modo ai suoi giochi, essa ha invece inferto un duro colpo a chi, con i raggiri, avrebbe voluto frodare la comunità. In conseguenza, l'accusa si rivolta sui veri responsabili, investendo allo stesso tempo anche chi in questi mesi ha tenuto bordone alla speculazione.

In sostanza, dietro la così detta lottizzazione Carrara, che l'amministrazione comunale ha respinto, c'era il tentativo di togliere alla superficie destinata all'edilizia popolare ottomila metri quadrati di suolo.

Vista, scoperta e denunciata l'irregolarità, gli autori, anzichè rimanere nel ruolo più confacente di accusati, hanno tentato la speculazione, investendo anche la vera e propria provocazione politica. Dietro chi ha tentato l'imbroglio, infatti, ci sono stati i fascisti locali e uno dei progetti della lottizzazione (quello dello sconfinamento delle aree destinate alle 167) porta la firma di un architetto iscritto al MSI.

Ma non c'è soltanto questo. Esiste il fondato sospetto che coloro i quali hanno tentato di edificare sui suoli della 167, i loro ispiratori e i loro consiglieri, abbiano avuto una mano anche dalla sezione urbanistica della Regione.

Si tratta, in sostanza, di un torbido gioco dai connotati chiaramente speculativi, del quale la destra fascista, portatrice più diretta degli interessi della rendita sui suoli, ha cercato di servirsi per dare un colpo all'amministrazione di sinistra proprio mentre questa è impegnata in durissima battaglia contro la rendita stessa in vista della redazione del nuovo piano regolatore e della realizzazione di un vasto programma di edilizia popolare.

Al gioco missino si sono accodati i democristiani, i quali, al termine della riunione di ieri, hanno presentato una mozione di sfiducia che ha finito con l'ottenere i voti del MSI e del PLI (il PRI si è astenuto). Accodati anche sul piano dello scandalismo, i quattro consiglieri transfughi o espulsi dal PCI i quali hanno lanciato sugli stessi temi dei fascisti e nell'interesse della speculazione una forsennata campagna denigratoria contro il nostro partito.

Al termine dei suoi lavori, con i voti di PCI, PSI e PSDI, il Consiglio ha approvato un odg nel quale, tra l'altro, si definisce «errata e contraddittoria» la posizione della DC e si invita il partito dello scudo crociato ad abbandonare «l'avvilente posizione di sostegno alla destra fascista e alla speculazione» in occasione dei prossimi, importanti appuntamenti (bilancio preventivo e avvio della discussione sulla variante al piano regolatore generale).

Il documento, infine, indica l'esigenza che l'amministrazione comunale si ponga sempre più decisamente alla testa della mobilitazione della città per la soluzione dei problemi del lavoro, della casa, dei servizi, per la moralizzazione e la democratizzazione della vita pubblica.

TARANTO - Dal capoturno del reparto impianto dell'IIP

Sequestrato materiale del PCI destinato a una inchiesta sulla salute in fabbrica

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 27

Un fatto molto grave è avvenuto questa notte nella raffineria ex Shell, cioè la odierna I.I.P. Un nostro compagno stava distribuendo a lavoratori durante il turno di notte un questionario del partito per una inchiesta sulla salute in fabbrica, quando il capoturno generale dell'azienda, Casadei, ha sequestrato il materiale. Questo fatto è avvenuto nel reparto impianti della ex Shell, cioè quello in cui le condizioni di lavoro sono più gravi e dannose.

Il Consiglio di fabbrica ha immediatamente protestato per il grave provvedimento dell'azienda ed ha invitato quest'ultima a recedere da una posizione che non trova alcuna valida giustificazione in quanto è assurda la motivazione che è data dalla azienda che in fabbrica non si fa propaganda politica, quasi che la fabbrica non fosse parte integrante della società anche perché, tra l'altro, non di propaganda politica si tratta, ma di una iniziativa che altri avrebbero dovuto prendere.

Anche la FILCEA-CGIL ha immediatamente protestato per quanto avvenuto questa notte nell'ex Shell.

A questo punto sorgono una serie di interrogativi. Perché questo atteggiamento (che è stato duramente condannato dalla cellula del PCI che ha preso posizione con un volantino che sarà distribuito domani in fabbrica) da parte dell'azienda? Perché mai una azienda pubblica dovrebbe temere una inchiesta sulla salute nella propria fabbrica? C'è forse una tale condizione di lavoro, nel reparto in cui si è impedito di distribuire il questionario, che va nascosta, come un inquinamento intollerabile o la presenza di malattie professionali, o ancora, una situazione di grave super sfruttamento?

A queste domande verrà data una risposta da parte degli stessi lavoratori attraverso quello stesso questionario che — non si illuda l'azienda di ostacolarlo attraverso intimidazioni — tornerà in fabbrica e assolverà con il sostegno di tutti i dipendenti della ex Shell la sua funzione di inchiesta. In questo senso prenderanno iniziativa i nostri compagni all'interno dell'azienda. Nel senso cioè di far divenire l'iniziativa patrimonio di tutti i lavoratori.

l. m.

Manifestazione del PCI

Sui problemi della città dibattito oggi a Taranto

TARANTO, 27

Domani, mercoledì 28 gennaio alle ore 18, nella sala Danubio in via dei Fabbri, si svolgerà un dibattito pubblico con il gruppo consiliare del PCI sul tema: «La situazione nel Consiglio comunale di Taranto e le posizioni del gruppo comunista per una rapida e positiva risposta al problema della casa e dell'occupazione edile». Il dibattito si svolgerà sulla base di domande che i cittadini, i rappresentanti politici e sindacali presenti vorranno rivolgere ai componenti del gruppo consiliare comunista.

Questa iniziativa si colloca nell'ambito di una situazione di grave crisi in cui versa l'amministrazione comunale di Taranto, così come quella provinciale. E ciò mentre non si possono ulteriormente ritardare le decisioni relative alla utilizzazione dei fondi che i lavoratori con le loro lotte hanno conquistato per dare risposta a due esigenze fondamentali: quella della casa e quella del lavoro.

Ciò non è ancora avvenuto — per la mancata assegnazione dei suoli alle cooperative, in particolare a quelle che hanno già ottenuto i finanziamenti pubblici — per esclusiva e grave responsabilità della amministrazione comunale e ai vari livelli delle forze politiche che la compongono. Ma più in generale è tutta la vita democratica del Comune ad essere paralizzata: infatti: non funzionano ancora, nonostante gli impegni chiari contenuti negli accordi programmatici, né le commissioni consiliari né i consigli di quartiere.

Documento delle ACLI di Cagliari sulla crisi di governo

CAGLIARI, 27

Con diciotto voti a favore e una astensione, il Consiglio provinciale delle ACLI di Cagliari ha approvato un odg sulla crisi di governo, richiamando «le forze politiche ad un impegno coerente e responsabile».

Secondo le ACLI di Cagliari la soluzione della crisi «va ricercata al di là della meccanica riproposizione di formule in un chiaro recepimento delle nuove istanze popolari con alla base una piattaforma politica e programmatica che salvaguardi il quadro democratico e ponga come obbiettivi prioritari il rilancio degli investimenti in quei settori (edilizia popolare, agricoltura, industria manifatturiera, servizi sociali e strutture civili) che consentano di conservare i livelli occupativi e di offrire nuove occasioni di lavoro alla massa di disoccupati e sottoccupati».

Alla Comunità montana

Nel Gargano eletta giunta di sinistra

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 27.

Una giunta democratica di sinistra formata da PCI e PSI è stata eletta ieri sera al Consiglio della Comunità montana del Gargano. Presidente è il compagno dr. Michele Protano (PSI), vicepresidente compagno Rocco Di Lella (PCI), componenti sono invece i compagni Giuliani, Di Rodi, Natoli, Santoro e Candido. I consiglieri della DC hanno votato scheda bianca. L'elezione della giunta di sinistra rappresenta un momento importante per l'effettivo funzionamento della Comunità montana che deve assolvere ad un ruolo decisivo per la ripresa economica e per lo sviluppo del promontorio.

Il compagno Michele Magno, capogruppo del PCI e sindaco di Manfredonia, ha illustrato in apertura di seduta l'accordo programmatico per una gestione unitaria del Consiglio della comunità sottoscritto tempo fa dalla DC, dal PCI e dal PSI (la DC però non ha ritenuto di dover partecipare direttamente nella giunta) sottolineando i gravi problemi che affliggono il Gargano per lo stato di abbandono in cui si trova l'agricoltura, per la insufficienza dei servizi civili (case, strade, scuole, trasporti e altri problemi ancora) per l'esodo che ha colpito interi paesi, per il fermo del settore dell'edilizia e per i guasti provocati al territorio dalla speculazione che ha imperversato in tutti questi anni nella zona.

Altri gravi problemi riguardano il turismo e la pesca. La comunità montana, attraverso un preciso piano di iniziative, deve avviare subito una politica che tenga conto della volontà e degli interessi della popolazione montanara, che affronti i gravi squilibri economici e sociali e contribuisca, attraverso l'individuazione dei problemi più urgenti e prioritari, ad una effettiva ripresa ed al rilancio in primo luogo dell'agricoltura e della zootecnia collegate all'irrigazione e alle trasformazioni.

Il neopresidente, Michele Protano ha sottolineato che è intendimento della giunta democratica affrontare un serio discorso politico sulle questioni più urgenti nell'ambito di un ampio, articolato e chiaro confronto con tutte quelle forze sociali sindacali, economiche e politiche interessate a porre fine alla speculazione e ad assicurare un armonico sviluppo del Gargano per garantire e sviluppare i livelli occupazionali.

Roberto Consiglio

Conferenza a Matera dell'Alleanza Contadini

L'Alleanza provinciale dei contadini ha promosso una importante conferenza sul significato del 5. Congresso nazionale dell'organizzazione e sui compiti nuovi e più impegnativi che ad essa si pongono sul piano dei rapporti con le altre associazioni professionali del settore dello sviluppo dell'iniziativa nelle campagne. La conferenza si svolgerà il 30 gennaio

Una lettera del preside della facoltà di Magistero dell'Università di Lecce

Dal preside della Facoltà di Magistero dell'Università di Lecce — professore Enrico Malato — abbiamo ricevuto la seguente lettera:

«Gentile Direttore,

leggo nell'*Unità* del 24 corr. che nel corso della manifestazione conclusiva delle celebrazioni del trentennale della Resistenza, tenutasi nell'Aula Magna dell'Università di Lecce venerdì u.s., io avrei chiesto che venisse "spiccata denuncia contro il Rettore Codacci Pisanelli, per apologia di reato".

C'è stato evidentemente un equivoco, che prego di chiarire. In realtà è accaduto semplicemente questo: mentre era in corso il dibattito sulle relazioni svolte dal Sen. Carlo Galante Garrone, dal Prof. Giuseppe Galasso e dall'on. Giorgio Napolitano, è stato comunicato all'assemblea che il Rettore, Prof. Giuseppe Codacci Pisanelli, avrebbe presentato alla Procura della Repubblica di Lecce una denuncia contro i contrattisti e i borsisti che, in agitazione da alcuni giorni per il miglioramento della loro situazione retributiva e di stato giuridico, avevano occupato simbolicamente gli edifici dell'Università. Tanto simbolicamente — preciso — che malgrado l'occupazione si sono svolti ugualmente il Consiglio di Amministrazione dell'O.U., vari Consigli di Facoltà, le manifestazioni per la Resistenza, ecc.

Nell'apprendere questa notizia — rettificata poi nel senso che la denuncia è stata presentata contro ignoti — io ho ricordato che il C.d.F. di Magistero aveva espresso all'unanimità, nella sua seduta del 20 gennaio, la propria solidarietà ai cosiddetti "docenti precari" in lotta, e confermando pubblicamente la mia personale solidarietà ai contrattisti e ai borsisti ho dichiarato che se reato c'era, io ero evidentemente reo di apologia di reato.

Nessuna richiesta di denuncia contro il Rettore, dunque, che in ogni caso non avrebbe senso, nel contesto sopra descritto, chiamare a rispondere di "apologia di reato".

La ringrazio dell'ospitalità, con cordiali saluti

Prof. Enrico Malato».